



Der Internationale Karlspreis zu Aachen

Für die Einheit Europas

**Motivazione del Comitato Direttivo della Società per il Conferimento del Premio Internazionale Carlo Magno di Aquisgrana all'ex Presidente della Banca Centrale Europea ed ex Presidente del Consiglio della Repubblica Italiana,
Prof. Mario Draghi**

La situazione è drammatica: l'Europa rischia di diventare un giocattolo nelle mani di altre potenze. Per questo motivo, in questa fase decisiva, è fondamentale garantire la capacità di azione e la sovranità dell'Europa. Sono stati compiuti passi importanti nel campo della difesa, ma la sicurezza e l'indipendenza strategica richiedono fondamentalmente un'Europa economicamente forte. La competitività e la forza economica sono quindi la base indispensabile per un'Europa sovrana, forte e autonoma.

Come nessun altro, Mario Draghi è sinonimo del rafforzamento economico dell'Europa e il suo «Rapporto Draghi» del 2024, che prende il nome da lui, rappresenta la strategia necessaria per garantire competitività, crescita e stabilità nell'Unione Europea.

In apprezzamento di un'opera eccezionale al servizio dell'Unione Europea e in riconoscimento dei suoi meriti storici per la preservazione, il consolidamento e lo sviluppo dell'Unione economica e monetaria europea come elemento centrale e indispensabile dell'integrazione, il Consiglio direttivo della Società per il conferimento del Premio Internazionale Carlo Magno di Aquisgrana onorerà nel 2026 l'ex Presidente della Banca centrale europea ed ex Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana, Prof. Mario Draghi.

In tempi di grande incertezza e sfide, occorrono mediatori, visionari e pensatori strategici che abbiano la capacità di indicare con chiarezza strade concrete da seguire, nonché decisori e realizzatori coraggiosi! Personalità di spicco che, nei momenti storici cruciali in cui un progetto secolare rischia di fallire, si assumono la responsabilità, anche se il consenso dell'opinione pubblica e di gran parte della classe politica è tutt'altro che certo.

Circa un decennio e mezzo fa, l'Unione Europea si trovava già ad affrontare una situazione simile, e Mario Draghi si è assunto la responsabilità! «Whatever it takes!» Queste tre parole non rappresentano solo il salvataggio dell'euro, ma anche un atteggiamento di coraggio e disponibilità a correre dei rischi per le convinzioni europee. E anche oggi Draghi è una delle figure di primo piano che indicano nuovamente la strada all'Unione verso una maggiore competitività, più solidarietà, più Europa:
«Abbiamo poi visto che negli anni l'Unione Europea è stata capace di adattarsi nell'emergenza, talvolta andando anche al di là di ogni aspettativa. Siamo stati capaci di infrangere tabù storici quali il debito comune all'interno del programma Next Generation EU e di aiutarci l'un l'altro durante la pandemia. Abbiamo portato a termine in tempi rapidissimi una vastissima campagna di vaccinazione. Abbiamo dimostrato una unità e una partecipazione senza precedenti nella risposta all'invasione russa dell'Ucraina. Ma queste sono state risposte a emergenze.»

La sfida è ora essere capaci di agire con la stessa decisione in tempi ordinari per confrontarci con i nuovi contorni nel mondo in cui stiamo entrando. È un mondo che non ci guarda con simpatia, che non aspetta la lunghezza dei nostri riti comunitari per imporsi la sua forza. È un mondo che pretende da parte nostra una discontinuità negli obiettivi, nei tempi e nei modi di lavoro. [...] In breve, devono ritrovare unità di

azione, e non dovranno farlo quando le circostanze saranno divenute insostenibili, ma ora quando abbiamo ancora il potere di disegnare il nostro futuro.» (Mario Draghi, 22 agosto 2025)

Mario Draghi è nato il 3 settembre 1947 a Roma. Dopo aver frequentato l'Istituto Massimiliano Massimo, una scuola privata cattolica gestita dai gesuiti, studia economia all'Università La Sapienza, laureandosi con il massimo dei voti nel 1970. Nel 1977 consegne il dottorato al Massachusetts Institute of Technology come primo cittadino italiano; la sua tesi, intitolata «Essays on Economic Theory and Applications», viene seguita dai premi Nobel per l'economia Franco Modigliani e Robert Solow.

Dal 1975 al 1981, Draghi è professore di economia presso le Università di Trento, Padova e Venezia, e nel 1981 assume la cattedra di economia e politica monetaria all'Università di Firenze (con interruzioni fino al 1991). Nel 1984 è nominato direttore esecutivo presso la Banca Mondiale a Washington, carica che ricopre per sei anni. Nel 1991 passa al Ministero del Tesoro italiano come direttore generale, dove presta servizio per oltre dieci anni, sotto altrettanti governi.

Già da quel momento coinvolto a livello europeo nell'elaborazione dell'Unione economica e monetaria e in particolare dei «parametri di Maastricht», l'alto funzionario e stretto collaboratore dell'allora ministro del Tesoro e futuro presidente, Carlo Ciampi, vincitore del Premio Carlo Magno nel 2005, riesce a risanare il bilancio dello Stato italiano. Con la vendita di banche, gruppi energetici e di telecomunicazioni, il comitato per la privatizzazione guidato da Draghi riesce a ricavare molti miliardi di euro. Grazie alla rigida politica finanziaria, il deficit di bilancio, il rapporto debito/PIL e il tasso di inflazione del paese vengono ridotti notevolmente, consentendo all'Italia, contrariamente alle aspettative di molti esperti, di soddisfare i criteri per l'introduzione della moneta unica e di entrare a far parte del gruppo degli (allora) undici membri fondatori.

Nel 2001, Mario Draghi inizia a insegnare all'Università di Harvard e nel 2002 assume la carica di vicepresidente e amministratore delegato nella sede londinese della banca d'investimenti statunitense Goldman Sachs. Alla fine di dicembre 2005, l'esperto finanziario indipendente viene nominato governatore della Banca d'Italia per sei anni, entrando così a far parte del Consiglio della BCE. Anche in questa veste, Draghi esorta con costanza e chiarezza i governi italiani di Prodi e Berlusconi a tornare alla stabilità, alla crescita e a una politica di austerità più rigorosa.

Già nel 2009 era stato indicato come possibile successore di Jean-Claude Trichet e nel giugno 2011 viene designato dal Consiglio europeo presidente della Banca centrale europea. Il suo mandato di otto anni inizia il 1° novembre 2011.

Se il suo predecessore aveva ancora sperato, con l'acquisto di titoli di Stato deciso nel maggio 2010, che la politica avrebbe adempiuto ai propri compiti tempestivamente, i mesi successivi rilevano che, nel corso della crisi del debito pubblico, la BCE deve fungere da riparatrice delle negligenze politiche per convincere i mercati e soprattutto gli oltre 300 milioni di cittadini dell'Eurozona dell'affidabilità della loro moneta.

Quando la situazione sui mercati finanziari, già resi sempre più instabili dalla crisi dell'euro, si aggrava ulteriormente, con forti dubbi sulla capacità dei paesi membri dell'eurozona più deboli di ripagare i propri debiti e con il rischio che l'area dell'euro diventa un campo di battaglia per gli investitori, Draghi approfitta della Global Investment Conference di Londra del 26 luglio 2012 per fare un annuncio che diventa rapidamente leggendario: «Nell'ambito del nostro mandato, la BCE è pronta a fare tutto il necessario per preservare l'euro. E credetemi, sarà sufficiente.»

Con la decisione presa dalla BCE il 6 settembre 2012 di acquistare, a determinate condizioni, titoli di Stato dei paesi europei in crisi per un importo illimitato, al fine di garantire la sopravvivenza dell'euro (il cosiddetto programma OMT), Draghi compie una svolta rischiosa nella politica monetaria della banca

centrale, che è stata spesso oggetto di aspre critiche, soprattutto da parte della Germania. Tuttavia, la sola pubblicazione di questa decisione ha rassicurato i mercati in un momento in cui non si poteva escludere il fallimento dell'euro. I sostenitori hanno quindi considerato la mossa di Draghi come l'unica fattibile, poiché i governi non sembravano avere la forza necessaria per avviare le riforme con sufficiente rapidità. A posteriori, questa decisione fondamentale ottiene riconoscimento anche in Germania. Nel gennaio 2020, in occasione della cerimonia di conferimento della Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Federale Tedesca, il presidente federale Frank-Walter Steinmeier si rivolge a Draghi con grande stima: «*Lei ha dovuto agire con gli strumenti di una banca centrale in un momento in cui non esistevano strumenti europei sviluppati per intervenire in caso di crisi. Ha dovuto agire in uno scenario per il quale non esisteva un copione europeo. Uno scenario in cui aspettare non era un'opzione. E lei ha agito. [...] Ha preservato ciò che altri sembravano disposti ad abbandonare. Nessuno vuole immaginare dove sarebbe oggi l'Europa se non solo il Regno Unito avesse lasciato l'Unione europea, ma allo stesso tempo si fosse anche frantumata l'eurozona. Si è opposto con tutte le sue forze [...].*

Al termine del suo mandato, Draghi lascia la BCE alla fine del 2019, come da programma. Quando, poco più di un anno dopo, il governo Conte cade nel suo paese natale, il presidente Sergio Mattarella, cercando di evitare nuove elezioni a causa della crisi sanitaria in corso, gli affida il compito di formare un «governo di unità nazionale» come «ultima speranza» e il 13 febbraio 2021 Draghi assume la carica di primo ministro.

E in effetti riesce a realizzare ciò che per molto tempo era sembrato impensabile: nel giro di pochi mesi l'Italia registra un numero maggiore di persone vaccinate, meno contagiati da coronavirus e malati gravi rispetto alla maggior parte degli altri paesi europei; l'economia cresce in modo esplosive, nettamente superiore alla media dell'UE. In brevissimo tempo Draghi, a differenza dal suo predecessore, elabora progetti e piani convincenti per gli investimenti che, grazie al Recovery Fund dell'UE, hanno beneficiato soprattutto le infrastrutture e la trasformazione digitale ed ecologica.

Il governo Draghi, nel quale egli sceglie consapevolmente di non includere i leader dei grandi partiti, lavora con coraggio, coerenza ed efficienza, consentendo al paese di uscire dalla crisi, di stabilizzarsi e di innescare anche un cambiamento di clima nell'opinione pubblica, che – per esempio grazie alle riforme amministrativa e della giustizia a lungo rinviate – torna ad avere fiducia nelle proprie istituzioni. Nel 2021, la prestigiosa rivista economica «The Economist» nomina l'Italia «Paese dell'anno», riconoscimento dovuto soprattutto all'azione di Draghi.

Sul piano della politica estera ed europea, Mario Draghi trova un alleato importante nel Presidente francese Emmanuel Macron, con il quale nel novembre 2021 elabora un trattato di amicizia che, non solo nel nome (dal palazzo del Presidente italiano: «Trattato del Quirinale»), richiama il «Trattato dell'Eliseo» franco-tedesco.

Quando la Russia il 24 febbraio 2022 scatena una brutale guerra d'aggressione contro l'Ucraina, Draghi, che fin dall'inizio sostiene l'inedita politica sanzionatoria dell'UE verso l'aggressore e le forniture di armi a Kyiv, è il primo leader occidentale a dichiararsi chiaramente a favore di una prospettiva di adesione all'UE per l'Ucraina.

Nel luglio 2022 l'alleanza di governo, fragile, si rompe e il Presidente Mattarella si vede costretto ad accogliere le dimissioni del Presidente del Consiglio, ancora popolarissimo a livello nazionale e di altissimo prestigio internazionale. Il Paese mandò in pensione senza necessità «il suo migliore», scrissero persino media meno favorevoli a Draghi, manifestando incomprendizione per la politica di Roma, che tuttavia permise alla Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen di incaricare Draghi l'anno successivo di elaborare proposte per migliorare la competitività dell'Unione.

All'inizio della nuova legislatura, e dunque in una fase decisiva di (ri)orientamento del Parlamento europeo e della Commissione, il 9 settembre 2024 viene pubblicato il «Rapporto sul futuro della competitività europea». In un momento in cui l'UE rischia di rimanere indietro dal punto di vista tecnologico ed economico nella competizione globale, il rapporto fornisce un'analisi spietata e formula l'agenda urgentemente necessaria per una "ri-economizzazione" europea. In esso Draghi identifica alcuni campi d'azione centrali e aspetti chiave per generare crescita sostenibile:

- Chiusura del divario d'innovazione rispetto a USA e Cina
- Piano europeo per la decarbonizzazione e la competitività, incluso l'abbassamento dei prezzi dell'energia
- Aumento della sicurezza e riduzione delle dipendenze
- Aumento degli investimenti e
- Maggiore coordinamento a livello UE

Nel complesso, il rapporto fornisce un'analisi completa delle sfide e delle opportunità che l'UE deve affrontare, sviluppa al contempo approcci strategici per promuovere crescita e la stabilità e propone misure concrete.

Secondo la convinzione di Draghi, l'UE ha bisogno di «cambiamenti radicali» per poter «resistere oggi e domani» in un mondo profondamente mutato. Molto di ciò che ha scritto non è affatto nuovo o rivoluzionario, ma con il suo rapporto e i numerosi discorsi e contributi che ne sono seguiti ha dato una scossa alle istituzioni dell'UE.

Egli afferma senza sconti: «*Per affrontare le sfide di oggi l'Unione Europea deve trasformarsi da spettatore o al più comprimario in attore protagonista. Deve mutare anche la sua organizzazione politica che è inseparabile dalla sua capacità di raggiungere i suoi obiettivi economici e strategici. E le riforme in campo economico restano condizione necessaria in questo percorso di consapevolezza. [...] I governi devono definire su quali settori impostare la politica industriale. Devono rimuovere le barriere non necessarie e rivedere la struttura dei permessi nel campo dell'energia. [...] E devono disegnare una politica commerciale adatta a un mondo che sta abbandonando le regole multilaterali.*

Non a torto, tra giornalisti e leader politici si diffonde rapidamente l'espressione «wake-up call», un campanello d'allarme destinato a incidere a lungo sull'agenda politica e di importanza esistenziale per il futuro dell'Unione e per l'accettazione da parte di cittadine e cittadini. Mario Draghi ricorda infatti all'Europa le sue origini: la forza economica non è fine a se stessa, ma è il presupposto per la pace, la stabilità e la capacità di garantire la propria difesa.

Con il Prof. Mario Draghi, il Comitato direttivo del Premio Carlo Magno rende omaggio a una personalità che, con determinazione e risolutezza incrollabile, ha compiuto grandi cose per l'Europa: il salvataggio dell'euro, la stabilizzazione del suo paese natale in una crisi gravissima e ora la formulazione di un'agenda per il futuro dell'intero continente. Il riconoscimento della sua eccezionale carriera è quindi molto più di un tributo al passato. È una conferma dell'importanza esistenziale del suo recente monito e allo stesso tempo un invito a tutte le forze politiche e sociali in Europa a prendere sul serio la sua analisi e ad agire con coraggio. L'assegnazione del Premio Carlo Magno 2026 a Mario Draghi è quindi un segnale deliberato dell'urgente necessità di stabilire delle priorità: l'Europa deve rinnovare la sua forza economica per poter plasmare il proprio futuro in modo autonomo. Chiediamo alla Commissione europea e ai capi di Stato e di governo europei di attuare ora il «Rapporto Draghi.»